Anno 49 — N 197 Milano — Domenica, 17 Agosto 1924 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Italia e Colonie ANNO	SEM.	TRIM.	Estero ANNO	SEM.	TRIM.
Al solo CORRIERE DELLA SERA	L. 50.—	L. 26.—	L. 14.—	L. 110.—	L. 57.50	L. 30.—
Per abbon. cumulativi aggiungere all'importo del Corriere:						
Per la Lettura o per il Romanzo	L. 14.—	L. 7.50	L. 4.—	L. 24.—	L. 12.50	L. 6.75
Per la Domenica o per il Piccoli	» 9.—	» 4.75	» 2.50	» 19.—	» 10.—	» 5.50

A Milano gli Abbonamenti si ricevono negli uffici del CORRIERE DELLA SERA in Galleria, e in via Solferino, 28.

Italia e Colonie, cent. 20

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere — settim. illustr. a colori
Corriere dei Piccoli — settimanale illustr. a colori
La Lettura — rivista mensile illustrata
Il Romanzo Mensile — esce verso il 15 di ogni mese

PREZZI DELLE INSERZIONI per millimetro di altezza (larghezza di una colonna) Necrologie L. 7. Pubblicità Commerciale: pagine di testo L. 10; settima pagina L. 8. Ultima pagina L. 7. Pubblicità Finanziaria L. 9. Echi di Cronaca, di Spettacoli e Cronaca sportiva L. 30 la riga. Matrimoni e Onorificenze L. 45 la riga. Pagamento anticipato. Tassa governativa in più. — A Milano la piccola pubblicità si riceve negli uffici del Corriere nell'Ottagono della Galleria V. E. Gli avvisi inviati per posta o telegrafo vanno indirizzati in via Solferino, 28, e accompagnati dall'importo.
L'Amministrazione del Corriere — che gestisce direttamente anche la pubblicità della Domenica del Corriere, Corriere dei Piccoli, Lettura e Romanzo Mensile — si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Il cadavere di Matteotti ritrovato in una macchia dei dintorni di Roma

Sulla bilancia della Giustizia

Il cadavere di Matteotti è stato ritrovato. E ancora una volta la commozione degli italiani, che s'era sollevata unanime nella protesta contro il misfatto iniquo, che s'era affollata nel compianto per la vittima e per la famiglia, si riunisce intorno a questa salma insanguinata, intorno a questi resti d'uomo che passano dalla lugubre buca della macchia di Scrofano, al bianco sudario bagnato di lacrime amorose, nel silenzio costernato e religioso con cui si assiste al funebre rito che corona le tragedie compiute.

Un senso di sollievo, accorato ma benefico, è probabilmente il primo effetto che il ritrovamento del cadavere produrrà sull'opinione pubblica, e su tutti coloro che si sono commossi per il terribile delitto. Questo cadavere insepolto incombeva sulla coscienza della Nazione come un incubo. La famiglia, gli animi sensibili di ogni partito, reclamavano che le spoglie della vittima fossero ritrovate e avessero pace nella tomba. Anche alla coscienza popolare pareva che la sanguinosa peripezia non fosse giunta al suo termine finchè le povere ossa non avessero avuta la giusta riparazione di un riposo sicuro. C'era fin questo inquieto interesse (non placabile con nessuna diversione, di nessuna origine e di nessuna natura) per la sorte di questa salma inespiata, qualcosa di quelle profonde superstizioni degli antichi, i quali facevano errante l'anima del morto che non aveva avuto sepoltura, perchè essa gli era necessaria per il riposo e per la sua felicità ultraterrena. L'enigma pauroso di questa sparizione, che chiamava per sè tanti sospetti e autorizzava tante ipotesi, agiva nella sensibile anima del popolo come un'istigazione permanente alla fantasia, e insinuava nel quadro di quell'orror romanzesco un senso di deprimente turbamento. Ora il cadavere di Matteotti non è più, finalmente, un fantasma che inquieta i sogni dei viventi per reclamare il rito pietoso, ma, in tutta la tremenda similitudine del termine, è solo un « corpo di reato », un nudo, concreto documento di accusa. Esso sta, velato e composto, con tutto il suo peso formidabile ma definito, sul piatto della bilancia della Giustizia, in attesa che l'altro a poco a poco si colmi.

Anche alla luce del superiore interesse della Giustizia, il ritrovamento del cadavere è un fatto di capitale importanza. Per quanto si potesse sperare che, con gli elementi già noti, e con gli altri che si saranno certamente venuti accumulando via via nel segreto dell'istruttoria, un'inchiesta energica e coscienziosa delle autorità inquirenti avrebbe finito col raggiungere indizialmente tutte le fila, anche le più dissimulate, dell'impresa criminosa, pur tuttavia è certo che, per il solo fatto che senza il cadavere la stessa caratterizzazione penale del delitto rischiava di rimanere incompleta, la mancanza di esso lasciava nel processo un'ombra di eccezione e di ambiguità ch'è utile sia stata rimossa. Tutto il materiale del delitto è ormai davanti l'indagine della Giustizia, perchè essa lo completi con l'individuazione delle responsabilità. Inoltre, accanto a quest'aiuto ch'esso porta all'inquadramento generale del processo, il ritrovamento del cadavere porta forse anche un aiuto, in particolare, allo sviluppo diretto dell'istruttoria. La sua ricerca aveva posti molti punti oscuri, dei quali, se per sè non basta a illuminarla, il suo rinvenimento può tuttavia accelerare insperatamente la soluzione. Si ha sete di conoscere in quali circostanze e da chi fu sotterrato in quel luogo. Dagli autori del delitto, oppure da altri mandanti che avevano interesse ad occultarlo? Inutile negarlo: alle vicende del corpo di Matteotti sono collegati alcuni dei problemi più preoccupanti che il delitto ha sollevato. Auguriamoci che da questo fatto nuovo scaturiscano le risposte, negative o positive, che quei problemi richiedono. Il paese anela a un'opera di Giustizia completa, esauriente, in piena luce, che non risparmi alcuna responsabilità, che dia alla vittima e alla sua famiglia il conforto di una riparazione grande quanto fu grande il misfatto. Tutto ciò ch'è sepolto deve essere disotterrato; tutto ciò ch'è occultato a marcire, nella terra tetra come nelle coscienze prave, dev'essere cercato, dev'essere scoperto, dev'essere rovesciato fuori al sole, per trascinarlo al ferreo giogo della espiazione, o sollevarlo all'onore del martirio.

Questo è necessario, questo deve compiersi: perchè, più sacra ancora che i Mani del morto, si plachi finalmente la volontà della patria.

Gli emozionanti particolari della lugubre scoperta

Lo stato delle misere spoglie - Scene di compianto e di pietà

Roma, 16 agosto, notte.

Stamane, verso le 10, ha incominciato a circolare negli ambienti politici e giornalistici la voce del rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti in una piccola macchia fra Riano e Scrofano, non lungi cioè dal punto dove si era rinvenuta la giacca. La notizia, da principio, è stata accolta con diffidenza: in questi ultimi tempi, infatti, erano corse le voci più disparate e fantastiche sulla sorte del cadavere, sicchè il pubblico accoglieva ormai con sospetto le nuove versioni. Ma, poco più tardi, la notizia veniva confermata dalla Questura. Un cadavere era stato realmente trovato, mal sepolto sotto un leggero strato di terra, entro una macchia in località Quartarella, situata alla sinistra della strada Flaminia, circa al 23° chilometro da Roma. La polizia affermava trattarsi con ogni probabilità delle spoglie di Matteotti.

Verso il luogo del rinvenimento

Mentre l'impressionante notizia si diffondeva a mano a mano nei ritrovi cittadini, giornalisti e funzionari di Pubblica Sicurezza salivano su varie automobili e, a tutta velocità, si dirigevano per la strada Flaminia verso Scrofano. Il passaggio delle macchine sulla strada assolata e polverosa desta viva curiosità nei casolari e nei contadini, che transitano per la provinciale. A mano a mano che ci si avvicina a Scrofano, persone che vengono di là, interrogate al passaggio sul ritrovamento del cadavere, fanno cenni di assenso col capo e con le mani.

Alla stazione di Scrofano della tramvia interprovinciale Roma - Civita Castellana - Viterbo, che, come fu detto ieri, si trova sul lato destro della via Flaminia, a circa 18 chilometri dalla capitale, la strada si biforca e la via Flaminia prosegue a mano destra. Un gruppo di contadini, che è fermo al bivio, dà le prime notizie esatte sul luogo ove è stata fatta la lugubre scoperta. Bisogna continuare per la strada Flaminia e arrestarsi a circa cinque chilometri dalla stazione di Scrofano. Due chilometri più innanzi si trova Riano. Il cadavere è sotterrato in una macchia, situata sul lato sinistro della via.

Ripresa la marcia, in breve si giunge sul luogo della macabra scoperta, dove già un notevole apparato di forza pubblica è disposto sulla via e nel campo a sinistra della strada.

In questo punto, la via Flaminia corre diritta per circa un mezzo chilometro. Sul lato destro si stendono dei campi gialli di stoppie e delle ondulazioni collinose prive di vegetazione. A sinistra, invece, dopo circa 100 metri di terreno arido, si alza una piccola macchia di cerri: la località è denominata Quartarella. Appunto in questa macchiola, quasi nel suo limitare, è stato scoperto il cadavere.

Chi ha rinvenuto il cadavere

Ai lati della strada, oltre le automobili della stampa, sono fermi anche numerosi *camions* militari. Nella via sostano gruppetti di contadini dei casolari vicini, giornalisti, funzionari di P. S. e agenti investigativi. Una lunga fila di carabinieri armati di moschetto è ferma sull'orlo sinistro della strada e impedisce a chiunque di avvicinarsi alla macchia. Questa è circondata, poi, da altri militi che montano da guardia colla baionetta inastata.

I particolari sul modo come avvenne la sensazionale scoperta sono forniti ai giornalisti, a cui è per il momento vietato l'accesso alla macchia, da colui che, mentre andava a caccia in quei pressi, richiamato dal suo cane, ha rinvenuto il cadavere. E' egli il brigadiere dei carabinieri in licenza Ovidio Caratelli, un giovane di 26 anni, nativo di Isola Farnese (Roma), che abita con la sua famiglia in una casa di fronte alla stazione di Riano. Il padre è guardiano della tenuta del principe Boncompagni Ludovisi, che si estende in tutto il territorio tra Scrofano e Castelnuovo di Porto, e comprende quindi anche la macchia della Quartarella, dove è stato trovato il cadavere.

Il brigadiere, che presta servizio presso la Tenenza di Orte, tre giorni addietro venne a casa in licenza. Egli così racconta l'impressionante rinvenimento:

« Appena tornato in seno alla famiglia, appresi la notizia del ritrovamento della

giacca dell'on. Matteotti nel condotto sulla via Flaminia. La notizia m'impressionò fortemente, e dissi ai miei parenti che, sebbene in permesso, avrei potuto aiutare anch'io i carabinieri nelle loro ricerche. Anzi, il capitano Pallavicini, che da due giorni batte questi posti con i militi e i cani poliziotti, si mostrò contento della mia proposta e mi incoraggiò a fare del mio meglio. Non si trattava, per me, di una grande fatica, perchè io conosco a perfezione questi luoghi, e poi perchè avevo deciso di andare a caccia proprio qui intorno. E infatti ieri ho esplorato le macchie e i fossati di Riano senza però trovare alcuna traccia del cadavere.

Seguendo il cane da caccia

« Stamattina sono di nuovo uscito di casa per tempo, armato di doppietta ed in compagnia di « Trapani », che è il mio cane da caccia. Fin da ieri sera, avevo deciso di andare a stanare delle volpi che si trovano nella macchia di Quartarella. Verso le 7.45, sono entrato nella macchia dalla parte della via Flaminia. Mi dirigevo verso destra quando ho visto « Trapani » puntare verso un cespuglio. Lo seguii attentamente con gli occhi. Il cane si è fermato ed ha incominciato ad annusare ed a raspare la terra. Credendo che fosse su qualche buona pista, mi sono avvicinato.

« Appena giunto a pochi passi da « Trapani », ho visto biancheggiare, ai piedi di un cespuglio, due oggetti che mi sembravano delle ossa umane. Mi sono avvicinato e le ho esaminate attentamente. Si trattava di una scapola e di un femore, con qualche brandello di carne disseccata ancora attaccato. La strana scoperta mi ha colpito singolarmente. Mi sono guardato d'attorno per veder di capire qualche cosa nella faccenda. Il punto, in cui mi trovavo, era una piccola radura, a circa dieci metri dall'orlo della macchia. Lo spiazzo aveva dovuto servire, in passato, come base di una carbonaia, perchè si notavano, qua e là, della terra annerita e dei frammenti di carbone di legna.

« Ma il fatto che non riuscivo a spiegarmi era la inquietudine di « Trapani ». Il cane si era fermato dalla parte della radura che guarda l'orlo della macchia e, ai piedi di un cerro, continuava ad abbaiare e a raspare. Lasciai da parte le due ossa e andai a vedere che cosa c'era. Nel punto dove scavava « Trapani », la terra era ricoperta di foglie e di scorze d'albero. Ma, guardando meglio, notai con viva emozione che, in fondo alla buca scavata dal cane, affioravano delle ossa. Allontanai « Trapani » di qualche metro e provai a premere il suolo con un piede. La terra cedette, e dalla piccola buca prodotta con la pressione del piede uscì un fetore insopportabile di carne in putrefazione. La mia impressione fu tale che stavo per perdere i sensi.

« Intuendo che là sotto doveva trovarsi un cadavere, mi allontanai in fretta in cerca di qualcuno. Sulla Flaminia incontrai un cantoniere provinciale, che stava badilando sulla strada, e lo misi subito al corrente dell'orribile scoperta. Gli comunicai il sospetto che si trattasse del cadavere dell'on. Matteotti. — Vediamo — mi disse egli, e ritornammo nella macchia, con l'emozione che ci stringeva il cuore.

L'apparizione del teschio

« Il cantoniere aveva portato con sè la pala; affondatala di appena venti centimetri, proprio vicino alle radici del cerro, sentì come un ostacolo. Proseguì a scavare adagio. Ci apparve subito un teschio, quasi completamente scarnificato. Scavammo ancora dell'altra terra, mettendolo a nudo fino alle orecchie. La cosa che più ci colpì fu la dentatura regolare, pulita e intera. I denti erano uniti e lunghi. Proseguendo l'opera di disseppellimento, mettemmo a nudo le ossa del collo, dov'era attaccata ancora della carne viva.

« Certi ormai che si trattava di un cadavere, abbandonammo il lavoro e ci demmo alla ricerca dei carabinieri. Erano le 8.30 circa. Dopo pochi minuti, mi imbattei in una pattuglia di militi che batteva la campagna dall'altra parte della strada. Si provvedette a informare della lugubre scoperta il capitano Pallavicini, il quale accorse prontamente sul luogo e ordinò il piantonamento della salma.

« Ecco — ha concluso il Caratelli — come è stato ritrovato il cadavere. Io sono ora qui a disposizione dell'autorità giudiziaria ».

Questo l'emozionante racconto fatto dal brigadiere, mentre sulla strada, poco lungi dalla tragica macchia, funzionari e giornalisti sono in attesa dell'arrivo dei magistrati della Sezione d'accusa, che dovranno procedere alle constatazioni di legge e al disseppellimento completo del cadavere. Tutti hanno l'impressione che lo scheletro rinvenuto dal Caratelli sia quello dell'on. Matteotti. E' però mancato ancora un sicuro segno di riconoscimento. Si domanda al brigadiere se il teschio conserva ancora attaccata qualche ciocca di capelli. Dal loro colore sarebbe stato facile capire se si tratti o no del deputato unitario. Ma il teschio affiora dalla terra sino al principio delle orecchie e della fronte, sicchè non è possibile riconoscerlo. Si ricorre allora a un esperimento con i cani poliziotti.

I segni pel riconoscimento

Il tenente dei carabinieri Amodio, addetto alla Scuola di polizia scientifica, conduce la cagna « Eva » lontano dalla macchia circa 150 metri e le fa annusare a lungo il cappello e il pigiama del povero deputato unitario. Quindi la lascia libera. La prova, seguita da tutti col più vivo interesse, dà risultato positivo. La cagna, dopo poche incertezze, fila diritta verso il limitare della macchia e si arresta proprio dove il teschio emerge dalla piccola fossa. La riuscita dell'esperimento conferma in tutti l'impressione che non possa ormai esistere alcun dubbio: la salma è quella di Giacomo Matteotti.

L'impressione di tutti è vivissima. Si intrecciano le congetture su alcuni particolari del racconto del Caratelli. Come si spiega, ad esempio, il fatto che una scapola ed un femore dello scheletro interrato si trovavano disseppelliti? La cosa appariva strana; ma, infine, se ne dà una spiegazione soddisfacente. La macchia è popolata di volpi, e tutti i cacciatori del luogo lo sanno. Ora, niente di più probabile che, di notte, questi animali, attratti verso la sepoltura dell'on. Matteotti, abbiano scavato il terreno e tirate fuori le ossa inferiori di una gamba.

Così pure, la relativa lontananza del femore e della tibia dal punto dov'è interrato il cadavere si spiega supponendo che le volpi abbiano recato con loro le due ossa e le abbiano abbandonate, dopo di averne rosicchiate le carni.

Continuano intanto ad arrivare nuove automobili con funzionari di Pubblica Sicurezza e carabinieri. Giungono anche, dalle campagne vicine, contadini ed operai. Poco dopo mezzogiorno, giungono l'on. Mastracchi, l'on. Tonello e la cameriera dell'on. Matteotti per l'eventuale riconoscimento, non appena il cadavere sarà disseppellito.

Ma non c'è bisogno di attendere il dissotterramento completo, perchè la cameriera fornisce un particolare importantissimo per identificare il povero deputato dal solo teschio. L'on. Matteotti aveva un dente d'oro nella mascella superiore sinistra ed un altro, nella stessa mascella, era legato in oro. Il dettaglio viene subito riscontrato dai funzionari di pubblica sicurezza. Il dente d'oro nella mascella superiore sinistra esiste e così pure l'altro legato con lo stesso metallo. Siamo quindi al riconoscimento sicuro. La notizia provoca un'enorme impressione.

Lo scheletro disseppellito

Giunge intanto la Sezione d'accusa. Sono le 13. Da un'automobile discendono il comm. Del Giudice ed il comm. Tancredi, il giudice istruttore cav. Occhiuto, il cancelliere Scagnetta, due periti settori ed il commissario Pennetta. I magistrati, ricevuti dal capitano Pallavicini e dai commissari Errico e Cadolino, si avviano subito verso la macchia. I giornalisti fanno vive insistenze per essere ammessi alla ricognizione, ma i loro sforzi sono vani. Sebbene il cadavere si trovi a soli dieci metri dall'orlo della macchia, e sebbene questa non sia folta, tuttavia i magistrati ed i funzionari scompaiono ai loro occhi.

Si è poi informati che, prima del disseppellimento, hanno luogo alcune formalità di legge. Sul posto si trova anche il pretore di Castelnuovo di Porto. La redazione dei verbali di ricognizione, da parte del cancelliere Scagnetta, dura un'ora, dopo di che ha inizio il disseppellimento del cadavere. Il lavoro di disseppellimento dà subito importantissimi risultati per stabilire come e con quale mezzo fu interrato il corpo dell'on. Matteotti.

Mettendo in luce il torace, un'impressionante scoperta ha scosso gli spettatori della tristissima scena. Tra il terriccio e le ossa è affiorato un corpo sottile di ferro. Si tratta di una lima da « chauffeur ». Era conficcata, per circa dieci centimetri, tra le costole della regione mammellare destra. Estratta delicatamente, si è constatato che è lunga 20 centimetri. La presenza di quest'arma nel petto del povero assassinato dà adito ad intuitive gravissime supposizioni.

Ma, prima di affacciare delle congetture su questo particolare, è bene proseguire la descrizione del disseppellimento. Il lavoro è durato circa quattr'ore ed è proceduto lentissimamente. La terra veniva tolta a manciate, nel timore di spezzare le ossa, e quindi setacciata per non lasciar disperdere i piccoli brandelli di carne e di ossa. Lo scheletro non è venuto alla luce intero, ma a pezzi. Esso era sepolto in posizione supina, a circa 20 centimetri da terra, in una fossa lunga metri 1,30. Il cranio appariva interamente scarnificato e conservava, dietro la nuca, qualche ciocca di capelli castani brizzolati, che corrispondono perfettamente ai capelli dell'assassinato. Le ossa dello scheletro sono quasi interamente scoperte. Soltanto una gamba, la destra, è ancora rivestita di carne.

Non si sa in quale atteggiamento siano state trovate irrigidite le ossa del braccio sinistro. Il particolare ha un certo interesse poichè si può ricollegare alla circostanza della manica sinistra strappata dalla giacchetta, appunto, si crede, per l'irrigidimento del braccio. Ma, tenuto conto dello stato pietoso in cui è stato trovato lo scheletro, il quale, come si è detto, era frantumato in molteplici pezzi, accertare la suddetta circostanza doveva essere molto difficile.

Lo scempio della vittima

Quello che più importa rilevare è, piuttosto, lo scempio che è stato fatto del cadavere, costringendolo ad occupare una fossa tanto corta rispetto alla sua lunghezza. Il compianto deputato unitario era infatti alto m. 1.70, mentre la fossa, come si è accennato, non raggiunge un metro e 30 centimetri di lunghezza. Coloro che lo seppellirono dovettero indubbiamente spezzargli le gambe al ginocchio o comprimere la testa nella cassa toracica. Questa seconda supposizione sembra più attendibile, in quanto pare che, vicino al teschio siano state rinvenute una clavicola e alcune costole spezzate. Comunque, resta assodato che il cadavere giaceva supino, entro una fossa inferiore di 40 centimetri alla sua altezza.

Mentre l'opera di disseppellimento non era ancora compiuta, un carabiniere, che prestava servizio all'interno della macchia, rinvenfva, a poca distanza dal cadavere, un fazzoletto di lino bianco. La pezzuola era sporca di terriccio, ma presentava macchie di sangue e delle piccole lacerazioni, che sembra siano state fatte coi denti. Non pare tuttavia che debba attribuirsi eccessivo valore a questa scoperta.

Non così è certamente per la lima, trovata conficcata nel petto dell'assassinato. Ancora non è assodato se l'arma sia, o no, sporca di sangue. Risulta però che è ricoperta di terriccio, che aderisce tenacemente al metallo. Ciò fa pensare che gli assassini dovettero servirsi della lima per preparare la fossa dove nascondere il corpo dell'ucciso. Ma tale supposizione diventa quasi certezza quando si tiene conto della pochissima profondità della fossa — circa 20 centimetri — e di un altro fatto che è venuto alla luce oggi nel pomeriggio.

Si è appreso che, circa due mesi fa, una sera sull'imbrunire, un contadino che tornava dalla mietitura fu fermato sulla via Flaminia, presso Riano, da alcuni individui che passavano per la strada in automobile. Gli sconosciuti gli chiesero se avesse per caso un badile o una vanga. L'interpellato rispose negativamente ed aggiunse in tono scherzoso: « Volete il falcetto? Questo solo vi posso dare ». Quelli ringraziarono e, messa in marcia la vettura, si allontanarono. Il fatto è stato narrato dal pro-sindaco di Castelnuovo di Porto, che l'ha saputo da sicura fonte.

Una lima per scavare la fossa

Il contadino non dette in passato alcun peso allo strano colloquio; ma oggi l'inesplicabile episodio appare ben chiaro e di grande importanza per la ricostruzione esatta del delitto, per stabilire, cioè, che gli assassini, trovatisi senza strumenti adatti alla bisogna, scavarono la fossa servendosi della lima. Infine, esiste un'altra circostanza che conferma questa ipotesi.

Si è detto che la fossa è stata scavata ai piedi di un cerro. Orbene, accanto a questa pianta, proprio nel punto dove comincia la fossa, si è rilevato che, in passato, doveva trovarsi il tronco d'un albero che fu abbattuto. Gli assassini, probabilmente, estirparono il ceppo, il quale non dovette presentare grande resistenza perchè infradiciato dall'acqua e dagli agenti atmosferici, e allargarono quindi, con poca fatica, la buca destinata alla sepoltura della vittima.

Un altro particolare importante, risultato nel disseppellimento, è che addosso allo scheletro non è stato trovato alcun indumento. Il cadavere fu messo nella fossa completamente ignudo, e privo persino dell'anello matrimoniale che la vittima portava all'anulare della mano sinistra.

Prima che l'operazione di disseppellimento sia terminata, giunge sul luogo un camion militare, che reca una cassa da morto. E' una cassa di abete, semplicissima. La bara viene trasportata verso la macchia, per raccogliere le misere spoglie dell'assassinato. Mentre si attende che termini la ricognizione della salma, un contadino appende a un palo della staccionata, che divide la via Flaminia dal campo e dalla macchia della Quartarella, una grande fotografia di Giacomo Matteotti.

Ben presto, ai piedi del palo sono stati deposti, da contadini e operai, numerosi fasci di fiori. I cappuccini di Riano, con a capo il guardiano, don Giuseppe De Dominicis, si sono recati sul luogo, e hanno benedetto da lontano la salma. E' stato un momento di viva commozione. I presenti si sono inginocchiati, mentre i frati recitavano le preci dei defunti.

La salma nel cimitero di Riano

Alle 17 precise la povera salma è chiusa entro la rozza bara. La cassa viene sollevata a braccia. Poco dopo i magistrati, seguiti da funzionari e da ufficiali dei carabinieri, escono dalla macchia e appaiono sulla strada. Appare quindi la bara, portata a spalla da tre carabinieri e da tre contadini. La folla, che aveva pazientemente atteso fino a quel momento lo svolgersi degli avvenimenti, fa ala al triste corteo e, al passaggio della bara, cade reverentemente in ginocchio.

La cassa viene deposta su di un camion ricoperto con un telone, nel quale prendono posto alcuni carabinieri con un ufficiale, e quindi lentamente il camion, seguito da tutte le automobili dei magistrati e dei giornalisti, si dirige verso il cimitero di Riano, che si trova a circa due chilometri di distanza dal luogo. Poichè, a un certo punto, la strada non è più praticabile per i veicoli, la bara è tolta dal veicolo e trasportata a braccia fino alla camera mortuaria del piccolo camposanto. Qui viene deposta sopra una barella, nel centro della camera stessa, tra il religioso silenzio dei numerosi presenti.

Umili omaggi

Alcuni escono, rientrando poco dopo e recando fasci di fiori, che depongono sul feretro. Indi la cassa viene legata con una sottile corda in croce e suggellata con un cartello, su cui il cancelliere scrive « a disposizione dell'Autorità giudiziaria ». Questa formalità burocratica passa quasi inosservata, talmente l'animo dei presenti è in preda alla commozione. Dopo qualche minuto, trascorso nel massimo silenzio, la piccola stanza mortuaria si svuota, e i battenti vengono chiusi con un solido catenaccio. Dinanzi alla porta del cimitero è posto un servizio di vigilanza affidato a numerosi carabinieri. Anche la buca, da dove il cadavere è stato estratto, è rimasta piantonata da agenti, i quali hanno la consegna rigidissima di non lasciar avvicinare nessuno.

Quanto al trasporto del cadavere al cimitero di Riano, anzichè a quello di Roma, sembra che sia stato così disposto per precise ragioni legali. Il luogo della scoperta è nel territorio di Riano, e perciò a quel cimitero deve andare la salma in base alle disposizioni di legge che regolano la competenza giudiziaria.

Verso le 18 è giunto in vicinanza della fossa da cui fu tratto il cadavere, in automobile, il cardinale Bisleti. Egli ha chiesto ai presenti notizie su quanto era avvenuto, mostrando un vivo interessamento. Ma i lugubri luoghi, pochi minuti dopo, dovevano avere una straziante visita: quella della vedova del deputato ucciso.

"Dov'è mio marito?,,

La povera signora, quando, l'altro giorno, apprese la notizia del rinvenimento della giacca ritenuta del suo povero marito, volle accorrere subito a Roma per procedere al riconoscimento. Stamane, infatti, essa venne ricevuta dai magistrati della Sezione d'accusa, i quali, con ogni cautela, le mostrarono l'indumento insanguinato. Ella non ebbe un attimo di incertezza nel riconoscerlo. Conosciuta, più tardi, la scoperta del cadavere e avuta la conferma del riconoscimento, la povera signora verso sera lasciava Roma in automobile prendendo la via Flaminia.

Sui luoghi della macabra scoperta non erano rimasti che pochi contadini e i carabinieri di guardia, quando, alle 18.10, è giunta dinanzi alla tenuta Quartarella un'automobile chiusa, dalla quale è scesa la signora Velia Matteotti in preda a vivissima commozione. La signora, camminando a passi incerti e vacillanti e trattenendo a stento le lagrime, si è avvicinata a un giornalista, chiedendo: « Indicatemi dove è la salma di mio marito ». Il giornalista, turbato da questa improvvisa apparizione, ha cercato di rispondere evasivamente, ma la vedova è scoppiata in lagrime: « Ditemi, per carità, dov'è mio marito ».

L'interpellato la invita a seguirlo. La signora si rianima, come per un supremo sforzo nervoso. Ella cammina rapidamente. I due chilometri per giungere al cimitero di Riano sono percorsi in brevissimo tempo. La signora Matteotti arriva così alla porta del camposanto, dinanzi alla quale presta servizio di vigilanza un picchetto di carabinieri. La signora muove risolutamente incontro all'ufficiale che lo comanda, e gli chiede: « Fatemi vedere mio marito, ve ne scongiuro ».

L'ufficiale, che ha compreso di trovarsi di fronte alla vedova dell'on. Matteotti, dopo averla salutata militarmente, risponde: « Non posso, signora, me ne duole, ma devo rispettare la consegna ». Ma la signora di scatto risponde: « Questo cadavere non è vostro, è mio. Devo, voglio vederlo ». La risolutezza con cui la signora pronuncia queste parole è tale che l'ufficiale rimane interdetto, e quasi automaticamente si scosta e cede il passo, seguendo la signora.

La vedova ai piedi della bara

La signora giunge sul limitare della stanza mortuaria e, non appena scorge la bara, che spicca in mezzo alle nude pareti, si precipita verso di essa, ma è trattenuta dall'ufficiale, che tenta di allontanarla per evitarle una così angosciosa emozione. Dopo alcuni istanti, in cui ella, inginocchiata, sembra raccogliersi nel suo immenso dolore, si risolleva e, confortata dai presenti, rimonta sull'automobile e si allontana rapidamente verso Roma.

Per lunedì, alle 10, sono stati invitati al cimitero di Riano i familiari dell'on. Matteotti. Sul luogo si recheranno i magistrati della Sezione di accusa e i periti settori. La bara verrà aperta, e si procederà al riconoscimento ufficiale. Non si sa se la povera signora Matteotti assisterà alla triste cerimonia.

Consta invece che, stasera, la vedova ha fatto pervenire alla Sezione di accusa una domanda per la consegna della salma del deputato, non appena tutte le pratiche giudiziarie saranno esaurite. La povera signora desidera dare degna sepoltura al suo adorato marito, in una tomba nella quale lei e i figli possano recarsi in devoto pellegrinaggio. L'autorità giudiziaria non ha ancor risposto alla domanda avanzata, ma è certo che non si opporrà al desiderio dell'infelice signora.

Le impressioni a Roma

e le deduzioni sul corso dell'istruttoria

Roma, 16 agosto, notte.

Tutta l'attenzione della capitale — come, d'altronde, del resto d'Italia — è stata oggi concentrata sull'improvviso ritrovamento del cadavere dell'on. Matteotti. La città è quasi deserta, la vita politica segnava una sosta, e la placidezza quasi festiva è stata turbata dalla notizia, che ormai più non si attendeva, della scoperta ferale.

Soltanto di questo si occupano oggi i giornali anche nella parte politica: e tutti concordano — fogli liberali, di opposizione e filo-fascisti — nel ritenere che il fatto faciliterà l'opera della giustizia. Si rileva soltanto che i giornali fascisti — *Idea Nazionale* e *Impero* — non lo commentano e vi dedicano solo scarso spazio.

L'*Epoca* scrive che il ritrovamento del cadavere libererà la pubblica opinione da un incubo, e soggiunge:

« Il delitto esiste, ma il regime attuale non è quel covo di assassini e di complici morali che si è voluto far credere. La giustizia segue il suo corso. Gli istituti posti alla tutela legale, per la loro opera indefessa, hanno potuto rompere un velo di mistero intorno alla fine dell'ucciso. Ora l'opinione pubblica sarà tranquillata anche da quest'ultimo episodio. D'altra parte, il rimpianto per la vittima, il desiderio che i colpevoli siano puniti si dimostra più con la disciplina degli animi che non con la infatuazione partigiana e settaria ».

E dopo aver fatto colpa alle opposizioni di una campagna allarmistica, il giornale conclude:

« Ora attendiamo serenamente lo svolgersi degli eventi, i quali, riducendo nelle sue esatte proporzioni il triste fatto, libereranno altresì l'atmosfera politica da ogni addentellato di speculazione partigiana ».

Il sentimento della moltitudine

Secondo il *Giornale d'Italia*, dopo il ritrovamento del cadavere, il corso della giustizia potrà compiersi più liberamente sino in fondo. Il giornale continua poi:

« Perchè, è ricercare un argomento puramente polemico, cioè senza intima consistenza, attribuire alle opposizioni parlamentari il merito o la colpa della spontanea, profonda, non diminuibile commozione popolare destata dal crimine. No, un simile infrenabile movimento di anime non entra nel gioco di nessuna fazione. Questa, comunque si chiami, rimane sempre impotente ad influire durevolmente sulla moltitudine, la quale, invece, si raccoglie e persiste quando è ferita nel suo inestinguibile senso di giustizia.

« E' però logico che essa si sia commossa dell'uccisione dell'on. Matteotti e reclami e continui a reclamare che i colpevoli, tutti i colpevoli, siano puniti con l'attuazione piena e sollecita delle nostre leggi. Si domanda, anzi si impone, che la giustizia compia sicuramente il suo cammino, tutto il suo cammino, e ciò per una ragione che esce dai confini dei contrasti puramente parlamentari: per restituire al Paese la fiducia nelle proprie istituzioni civili.

« C'è forse, in questo momento, non lo neghiamo, un disagio politico, che appare ogni giorno più acuto, ma certamente vi è nell'intimità spirituale delle nostre masse una crisi maggiore e peggiore, la crisi morale. Per noi non sussiste nessuna incertezza. Abbiamo oggi, come avemmo ieri, sempre più salda fede nella magistratura italiana. Essa, di sicuro, sente la delicatezza del mandato affidatole, sente il dovere di andare innanzi serenamente, proprio fino in fondo. L'azione sua deve non lasciar alcun dubbio, sostituendovi la sicurezza che non vi sarà indulgenza per chi si rende colpevole di reato, che contro di lui, nel nostro organismo giuridico, rimane sempre la potenza della civiltà che non si arresta. Così, la magistratura renderà ancora un grande, inestimabile servigio al Paese, liberandolo da quella crisi morale che presentemente lo turba. Si ridoni la fiducia nella giustizia, rievocando il senso che visse incontaminato di generazione in generazione nella gente italiana. Poi, sorpassata la crisi morale, con maggiore agio e con vera cooperazione, potremo passare ad occuparci del disagio parlamentare, se ancora durerà ».

Osservazioni e dubbi

Anche il *Mondo* crede che « dopo ritrovata la salma dell'assassinato, la giustizia possa procedere più spedita nel suo lavoro ». Soggiunge poi:

« Non riteniamo questo il momento più propizio per analizzare il modo onde il ritrovamento si è avverato. Anche quest'analisi verrà condotta, quando elementi più precisi rischiareranno il mistero, quando l'ora tragica, ansiosa, che attraversiamo, lascerà il posto alla tranquillità di spirito per operare la necessaria selezione degli avvenimenti, per accostare fatti e circostanze.

« In questo momento di ansia e di aspettazione, la logica ha perduto i suoi diritti, e unico dominatore è il sentimento. Il quale però non ci impedisce di rilevare come la

Anno XXVIII - N. 197

PREZZI DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie . .	Lire 50,—	25,50	13,—
Estero	» 110,—	57,—	30,—

Un numero Cent. 20 - Arretrato e per l'Estero il doppio

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

Telefoni Intercomunale 09 610 | Redazione ed Amministrazione 21-308 21-309

Direzione e Amministrazione: MILANO, Via N. Paganini, 10
Libreria e Abbonamenti: Via N. Paganini, 10

Avanti!

giornale del Partito Socialista

Domenica-Lunedì 17-18 Agosto 1924

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi delle inserzioni per ogni millimetro d'altezza di colonna:

Finanziarie	L. 4.—
Commerciali	» 3.50
Necrologie	» 5.00
Piccole cronaca (alla linea contata)	» 12.00

Per abbonamenti condizioni speciali
Economiche, vedere le tariffe in testa di ogni rubrica
Dirigersi alla Concessionaria esclusiva:
"La Quarta Pagina Italiana,,
MILANO - S. Raffaele, 5 (Piazza Duomo) Telef. 404

Il cadavere di Giacomo Matteotti rinvenuto in una boscaglia

a 22 chilometri da Roma sepolto alla base di una quercia

Le prime notizie

ROMA, 16.

La notizia sensazionale si è diffusa stamane in città verso le 10. Il cadavere di Giacomo Matteotti era stato trovato! La prima notizia è stata data dalla stazione di Tor di Quinto della ferrovia Roma Nord alla quale era stato telefonato da Riano. Nonostante che non uscissero i giornali fino a mezzogiorno la notizia si è diffusa in un baleno destando enorme impressione, sebbene la notizia del rinvenimento della giacca avvenuto giovedì avesse fatto nascere nella popolazione la aspettativa di prossime più importanti scoperte. Subito, oltre ai funzionari della Questura, partivano da Roma in automobile diversi giornalisti.

Il triste luogo dove è stato rinvenuto il cadavere

Tra il 22.o e il 23.o km. da Roma a non più di 500 metri dalla stazione di Riano la via Flaminia si infossa tra due collinette per un tratto di un centinaio di metri in modo da nascondere alla vista una automobile che si fermi per qualche momento in quella insenatura. Accanto la strada è una radura, un folto di spini costituenti una specie di prato secco. Questa radura è separata dalla strada da una specie di siepe spinata, una delle tante staccionate che limitano i campi della campagna romana.

La radura strapiomba dopo non più di 50 metri di profondità in una macchia folta di quercia che copre di verde un ripido burrone. La macchia spicca sinistramente sulla pianura arida e assolata.

Sul margine di quella macchia è stato scoperto il cadavere del martire; in una piccola fossa sotto una quercia di fusto più grosso delle altre. La macchia si chiama Quarterella e fa parte di una tenuta del principe Boncompagni.

La scoperta

Il cadavere è stato scoperto dal brigadiere dei carabinieri in licenza Caratelli Ovidio figlio di un guardiano della tenuta Boncompagni e venuto a Riano in licenza.

Il Caratelli, che ha anche contribuito al rinvenimento della giacca, da quattro giorni si era dato a perlustrare la località specie dopo il primo indizio della giacca, per vedere di trovare tracce del delitto o del seppellimento del cadavere. Questa mattina verso le 8, mentre si aggirava nel folto della macchia, ha visto il suo cane poliziotto Trapani, che sempre lo ha accompagnato nelle sue ricerche, distaccarsi da lui, correre verso il margine della macchia e quindi accovacciarsi poco distante dai piedi di una quercia e cominciare a raspare la terra. Messo così sull'avviso il Caratelli si è dato subito a scavare il terreno con una piccola pala. Dopo un breve lavoro è apparso ai suoi occhi il tronco di un teschio; pochi centimetri di terra dovevano ricoprire il cadavere. Accorse subito allora a chiamare il cantoniere stradale Geremia Conti. I due uomini ritornavano insieme sul luogo muniti di vanghe. Il cadavere non tardò molto a manifestarsi completo. Era del tutto denudato, con dei lembi di carne ancora aderenti alle gambe. Il resto non era più che uno scheletro. Il cranio del tutto spolpato dai denti lunghi pari e bianchi. La statura e i zigomi alquanto sporgenti diedero subito l'impressione nettissima che si trattasse veramente del corpo di Matteotti.

Avvertito subito il tenente dei carabinieri della stazione di Campagnano e il pretore e il maresciallo di Castelnuovo di Porto, sul posto venivano immediatamente inviati i carabinieri in attesa dell'autorità giudiziaria. Giungevano anche due medici di Castelnuovo di Porto che dopo aver osservato il cadavere hanno dichiarato potersi ritenere sepolto da due mesi.

Macabri particolari

La fossetta scavata intorno ai resti di Matteotti è lunga circa due metri e larga uno. Intorno — ha detto il Caratelli — erano stati disposti disordinatamente rami e scorze di alberi come per occultare alla meglio la terra smossa cui il lungo tempo trascorso e le intemperie avevano poi ridato il suo aspetto quasi normale. Vicinissime alla fossetta sono state rinvenute anche delle ossa e cioè una tibia e un pezzo di bacino, forse asportati dalle volpi che hanno anche rosicchiato il cadavere. E' stato anche trovato dal milite Battisti Felice un fazzoletto bianco insanguinato. La fossetta dista dal luogo dove giovedì è stata scoperta la giacca 4 chilometri.

Scoperto il cadavere e avvertita l'autorità di P. S. i carabinieri della scuola tecnica di polizia, al comando del tenente Amodio, che con i cani esploravano i macchioni vicini hanno condotto i loro cani in vicinanze del macchione. Dopo aver annusato alcuni indumenti di Matteotti presi in precedenza presso la famiglia, i cani si sono precipitati sulla fossa fermandosi a raspare. Più tardi giungeva anche da Roma il commissario cav. Cadolino oltre il cav. Errico che già nella zona dirigeva le ricerche in questi ultimi giorni, come pure il capitano dei carabinieri Pallavicini. Verso le 10 era sul luogo il pretore di Castelnuovo di Porto avv. Marai Fulvio col cancelliere Fratali.

Egli ha constatato che il cadavere era dissepolto per metà e che la sepoltura era stata fatta con uno strato di terriccio e scorze di alberi di poco più di 20 centimetri. Sul lato sinistro del petto era ancora conficcata una lima da meccanico.

La pietà popolare

Sparsasi la notizia del rinvenimento è stato subito un grande accorrere di gente dai casolari e da Riano. Però le autorità di P. S., hanno bloccato colla più assoluta severità gli accessi al luogo dove giaceva la salma inibendo gli accessi a chiunque. Alcune donne hanno portato sulla strada in corrispondenza del luogo del rinvenimento alcuni fasci di fiori che hanno deposto innanzi a una fotografia del martire. Lo stesso hanno fatto molti operai addetti ai lavori stradali. La folla per tutta la mattinata ha sostato sulla strada commentando con viva emozione l'avvenimento.

Si sono recati sul luogo anche i cappuccini di Riano che hanno benedetto da lontano la salma.

Finalmente!

Non è senza profonda commozione che abbiamo appresa la notizia del rinvenimento del cadavere di Giacomo Matteotti.

Da due mesi la fantasia popolare e le indagini premurose degli amici e dei compagni cercavano costruire la scena e le vicende del delitto e si affannavano a colmare il punto che era rimasto completamente oscuro: la sorte toccata al cadavere.

Abbiamo seguito con diligenza tutte le ipotesi e tutte le ricostruzioni che i volonterosi e i pietosi cercavano stabilire attraverso i pochi elementi di indagine e di giudizio che esistevano ed abbiamo sottolineata questa affannosa passione colla quale il popolo lavoratore ricercava la salma del suo martire.

Il pellegrinaggio quotidiano al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia non era che la manifestazione di questa insofferenza dell'anima popolare che voleva dare, a Colui che per la redenzione proletaria ha offerto in olocausto la sua giovane vita, una tomba sicura ed onorata ed erigervi un altare che fosse per tutti faro luminoso di idealità e di gloria e per i governanti monito perenne e condanna.

Pareva che le speranze di noi tutti dovessero essere deluse e che la nostra quotidiana invocazione per la ricerca del cadavere, dovesse rimanere senza esaudimento.

Il caso ha voluto invece che, proprio quando certa stampa si affannava a fabbricare ipotesi nuove e così lontane dalla realtà e forse tendeva a creare la persuasione nel pubblico che il cadavere non sarebbe stato mai più trovato, il caso ha voluto che, scoperte le prime tracce positive e concrete, si sia potuto giungere al rinvenimento della povera salma.

Ed oggi essa è là, stroncata e maciullata, a riposare in un piccolo cimitero di campagna, chiusa tra quattro rozze tavole di abete.

Fino al momento in cui scriviamo non sappiamo quali saranno le disposizioni del Governo; se, cioè, si vorrà impedire che il cadavere del Martire sia trasportato al cimitero di Roma, dove la pietà, la devozione e la commozione popolare potranno erigere il loro monumento di fede e di passione, più duraturo del bronzo e del marmo. Non sappiamo se il Governo vorrà o no consentire che il proletariato italiano renda l'ultimo omaggio al suo più fulgido Martire; nè se si vorrà infierire ancora, sotto lo specioso pretesto dell'ordine pubblico, contro le misere spoglie di Giacomo Matteotti.

Riteniamo che se è in tutti il desiderio e il bisogno di onorare questa grande vittima di un tragico sistema di violenza, meglio sarebbe che l'autorità non si opponesse a questo desiderio, a questo bisogno.

Presso tutti i popoli, anche presso quelli più arretrati in civiltà, il culto dei morti è sacro e la vittima diviene motivo di religioso rito, e il cunicolo che la ricetta, mèta di pellegrinaggio e altare di devozione. Oggi nessuna considerazione e nessuna illazione sul delitto e sui suoi responsabili. Oggi è solo il sentimento che ha ragione di dominare e ad esso lasciamo posto.

Noi, e con noi tutto il proletariato italiano, in quest'ora solenne e dolorosa pieghiamo i ginocchi dinanzi alla salma e sulla bara appena chiusa deponiamo i fiori del nostro amore e del nostro perenne ricordo.

Violenze fasciste a Bologna

BOLOGNA, 16.

Oggi, nel pomeriggio, gruppetti di fascisti canticchiando canzoni offensive alla memoria dell'on. Matteotti, si recavano in diversi esercizi del centro in cerca di... antifascisti.

Un primo gruppo incontrando nei pressi del Bar Centrale il maestro Squarzoni Luigi lo aggredirono malmenandolo.

La stessa sorte toccò a un tale che protestando vivacemente accorse in difesa dello Squarzoni. Poco più tardi al Bar Cuccioli si ebbe un altra scena.

Questa volta gli aggrediti sono stati il corrispondente del *Mondo* da Bologna, Giuseppe Fabi e alcuni suoi amici.

In difesa di questi ultimi intervennero anche alcuni ufficiali nauseati da questo persistere della prepotenza squadrista. Benchè i due episodi si siano svolti si può dire sotto il naso della Questura, nessun agente dell'ordine è intervenuto se non altro per prendere... nota di quanto era successo.

L'emozionante riconoscimento della salma

La folla bacia la bara e la ricopre di garofani rossi

Alla Direzione del Partito socialista

Verso le 11 e un quarto da varie parti si telefonava alla Direzione del Partito socialista italiano e all'Ufficio romano dell'*Avanti!* assicurando che il cadavere dell'on. Matteotti era stato ritrovato in una macchia in Comune di Riano, presso la strada carrozzabile. E' seguito un accorrere di compagni e operai tutti chiedenti notizie sulla veridicità della voce che si andava spandendo in città, e che qualche giornale del mezzogiorno si accingeva a dare, sebbene in forma dubitativa ancora.

Sul luogo della macabra scoperta

Senza perdere tempo, noleggiata una automobile, ci siamo, a tutta velocità, avviati verso la località designata. Con noi era anche una rappresentanza della Direzione del Partito col vice-segretario on. Enrico Mastracchi, e con Zarenghi, Mancuso e l'avv. Coccola della Federazione provinciale e con Franceschini dell'Ufficio stampa. Lungo la strada siamo preceduti e seguiti da altre automobili trasportanti colleghi o rappresentanti di Partiti politici. Ci imbattiamo in *camions* di carabinieri e comprendiamo di essere sulla giusta strada, perchè quei convogli si recano evidentemente a rinforzo di quelli che già sono sul luogo fin dai giorni scorsi.

Dopo 22 chilometri circa finalmente scorgiamo degli aggruppamenti di popolani e poi vediamo delle automobili ferme e numerosi carabinieri. Sostiamo. Siamo sul luogo del rinvenimento. A sinistra della carrozzabile che conduce a Riano giace il cadavere. La macchia è recinta di staccionate, dove sono a guardia i carabinieri. Vi è l'ordine di non lasciar passare alcuno. Ci avviciniamo al commissario Cadolino e decliniamo le nostre generalità, mentre gli on. Mastracchi e Tonello chiedono di vedere il cadavere per riconoscerlo o meno. Il commissario oppone un reciso rifiuto, adducendo che solo l'autorità giudiziaria, avvertita, poteva disporre. Attendiamo, ma inutilmente, perchè i magistrati, appena giunti e avvertiti della richiesta dei giornalisti e dei due onorevoli socialisti, richiesta intesa a sorpassare il recinto, hanno fatto sapere che desideravano procedere soli alle operazioni di rito e che ogni azione intesa all'ufficiale identificazione sarebbe stata rimandata.

Mentre le autorità riconoscono la salma di Matteotti

Intanto da Roma sopraggiungevano le prime automobili di giornalisti.

Verso l'una sono giunti da Roma il comm. Del Giudice il comm. Tancredi e il dottore Massari e il cancelliere Scagnetti della Sezione di accusa. I due magistrati hanno subito scavalcato la staccionata dirigendosi verso la macchia. Nessuno, assolutamente nessuno può assistere al disotterramento del cadavere ad eccezione dell'autorità inquirente e di pubblica sicurezza.

Nemmeno alla cameriera dell'onorevole Matteotti giunta poco dopo le 13 insieme col redattore della Giustizia *Eugenio Guarino è stato permesso di avvicinarsi al cadavere del suo padrone ed è rimasta perciò sulla strada molto commossa mentre le autorità procedevano alla triste operazione. Sulla strada la folla ansiosa attende sotto il sole e l'afa, mentre si incrociano i commenti e si fanno le più disparate congetture sul delitto e sul modo come il corpo straziato del martire potè giungere sino alla macchia. Qualcuno che ha presenziato al primo scoprimento, riferisce particolari dello spettacolo orrendo. Alcuni abitanti dei dintorni riferiscono alcuni particolari dei fatti accaduti nel giorno del delitto che potrebbero fare qualche luce sul delitto e sul seppellimento. E' visibilissimo che quegli abitanti sono molti circospetti e intimiditi e evitano con cura di compromettersi.*

Mentre la pietosa operazione si compie lontano dagli sguardi indiscreti, sentiamo nel bosco un ululare triste e lamentoso. E' il cane poliziotto Trapani che vicino al suo padrone assiste alla tristissima scena. Il suo ululare prolungato e lamentoso ci dà un brivido di terrore e di angoscia. Qualche contadino assicura che l'on. Matteotti, ucciso nel pomeriggio del 10, dove essere stato portato nella località Quartarella a notte avanzata. Qualcuno della tragica spedizione pare che avesse chiesto a qualche contadino del luogo una zappa o un badile, ma senza alcun risultato. Il fatto che il cadavere è stato ritrovato quasi all'inizio del bosco sotto alcuni cespugli bassi a una profondità di venti centimetri potrebbe significare, secondo il modo come è stato sepolto, che i becchini non ebbero mezzi adeguati per potere operare una fossa di una certa profondità.

Il cadavere riconosciuto

Intanto avveniva la ricognizione del cadavere. Il cadavere appariva supino, cacciato a forza in una fossa a pochi centimetri dal suolo, troppo stretta per la sua mole così che egli nella pressione subita si era piegata tanto da fare quasi toccare i ginocchi sulla bocca. Lo ricopriva poi della terra su cui gli assassini avevano accumulato una enorme quantità di scorze di quercia e di foglie secche. Infatti tre cacciatori che ieri sono passati per la macchia di Quartarella non hanno notato nulla di anormale. Nessun dubbio è più rimasto sulla sua identità.

La capsula d'oro

Mentre le autorità compiono le operazioni inerenti al disseppellimento, noi, al di qua della staccionata, rivolgiamo qualche domanda al commissario Cadolino e al capitano dei carabinieri Pallavicini ed essi ci assicurano che finora nessun dubbio può esistere: il cadavere è dell'on. Matteotti. Insistiamo per più precise indicazioni e chiediamo se avessero notato un dente con capsula d'oro. I due interrogati si sono allontanati per fare la constatazione e, ritornati dopo pochi minuti, ci assicurano che il dente dorato è visibilissimo.

Lo scempio della salma

Riusciamo anche a sapere che la buca, apparendo insufficiente a contenere il corpo — che forse vi fu trasportato già irrigidito e piegato su se stesso — fu premuto con forza entro la fossa, non profonda più di 25 centimetri; anzi gli assassini dovettero, con suprema atrocità, pestarlo violentemente perchè numerosi ossi appaiono spezzati. Non si è rinvenuto alcun indumento nella fossa. Il cadavere fu seppellito del tutto spoglio. La lima, rinvenuta nel torace quasi completamente scarnificato e con parecchie costole infrante, è lunga 35 centimetri e verso la punta e per un tratto di circa 12 o 13 centimetri è irrugginita per l'evidente effetto del sangue; ciò che fa supporre che gli assassini avrebbero colpito con tale arma la loro vittima.

Vicino al cranio dell'on. Matteotti è stato trovato un fazzoletto di tela recante macchie che non sembra siano di sangue. Il fazzoletto è stato sequestrato per essere sottoposto a un esame, allo scopo di accertare se si tratta di macchie prodotte da narcotici o da altra sostanza.

I dubbi dell'arciprete

L'operazione di recupero delle parti del cadavere è stata lunga e faticosa, in quanto che i miseri resti, a causa delle recenti piogge, erano completamente ricoperti di terriccio.

Mentre dura la lunga attesa sulla strada conversiamo con l'arciprete di Castelnuovo di Porto che unitamente al medico condotto si è recato alle 9.30 sul luogo del rinvenimento appena avvertito. Egli ci ha narrato di avere visto solo la testa scarnita essendo tutto il resto del corpo coperto dalla terra. Richiesto della sua impressione se il cadavere fosse stato messo in quella macchia il giorno della esecuzione del delitto o molti giorni dopo, egli ci affermò i suoi profondi dubbi fino a confidarci che riteneva che il cadavere fosse stato piuttosto trasportato lì in questo mese di agosto. E a sostegno di questa sua tesi ci diceva che, dato che solo pochi centimetri di terra ricoprivano il cadavere, le volpi e i cani avrebbero fatto già scempio di quei resti mortali e l'aria attorno sarebbe stata pestilenziale.

Dove sarà trasportato il cadavere?

Siamo già da tre ore sul posto e i magistrati continuano alla presenza solo dei carabinieri e di ufficiali alla loro operazione. Sappiamo che il cadavere è stato dissotterrato e che si eseguiscono delle fotografie. Intanto la domanda che sorge da ogni labbro è la seguente: dove sarà trasportato il cadavere? Al Verano o nella sala mortuaria del cimitero del luogo?

Da parte dell'autorità di P. S. si fanno delle manovre che lasciano sospettare. E' vero che la legge è tassativa che in conseguenza della procedura il cadavere deve essere trasportato nel cimitero dove si trova la località, ma oggi la legge conta poco, o niente!

Le resistenze del cav. Cadolino sollevano sempre maggiori dubbi e certi ordini a mezza voce che dirama il commissario cav. Pennetta danno maggiore fondamento ai dubbi.

Fra i giornalisti e le rappresentanze politiche si lavora di strategia. Nei vari punti da dove potrebbe farsi uscire il cadavere sono distribuite vedette con automobili.

Al cimitero di Riano

Noi preferiamo fare una corsa al cimitero di Riano. Giunti che vi siamo domandiamo se si sono ricevuti ordini.

Incontriamo il sindaco fascista del paese che ci risponde che egli attende il cadavere di Matteotti avendone ricevuto l'avviso e ci soggiunge che per non farne accorgere la popolazione, la salma sarebbe stata trasportata per la strada vecchia, una strada mulattiera che trovasi alle spalle del cimitero. Entriamo allora con lui nel piccolo recinto dove è approntata nella stanza mortuaria una barella sulla quale dovrà essere collocata la cassa racchiudente i resti del martire. Sono con noi l'on. Mastracchi cogli altri membri della Delegazione socialista e l'on. Tonello.

Intanto dei popolani cominciano ad avvicinarsi al cimitero. Essi sono ormai a conoscenza della scoperta.

"Matteotti è nostro!,,

Alle ore 17 si scorge in lontananza un lugubre corteo, che alle 17.30 raggiunge il cimitero. Usciamo fuori per andare incontro alla salma, che viene introdotta da quattro operai singhiozzanti. Essi sono Angelini Reale, Tondini Uberto, Barbora Giulio e Paris Rossi. La cassa è stata trasportata dal luogo del rinvenimento al cimitero sopra un camion, *seguito dalle automobili che attendevano. Appena la rozza cassa è entrata, il commissario Pennetta della polizia giudiziaria ordina ai carabinieri di impedire l'accesso a chiunque. Protestiamo e chiediamo di entrare. Da parecchi popolani che piangono si grida: «Ma Matteotti è nostro!». Finalmente la resistenza dei carabinieri cede e noi entriamo. La camera mortuaria sta per chiudersi. Chiediamo al capitano Pallavicini che si riaprano i battenti perchè i presenti possano inginocchiarsi dinanzi alla improvvisa bara. Il capitano acconsente. La cassa è legata e sigillata e porta sopra la scritta: «A disposizione dell'autorità giudiziaria».*

Garofani rossi sulla bara

Il compagno on. Mastracchi raccoglie un mazzo di fiori rossi ed entra per primo nella stanza, si inginocchia, bacia la bara e vi depone i fiori. Il suo atto è subito seguito dall'on. Tonello, da Zanerini e da tutti i presenti. Infine anche il sindaco raccoglie dei fiori rossi e li depone sulla bara. Il pellegrinaggio nella stanza mortuaria è commovente. Tutti piangono. Infine la stanza viene chiusa e due carabinieri si dispongono alla porta, mentre altri venti carabinieri rimangono di rinforzo nel cimitero ed altri sono collocati fuori.

Più tardi i cappuccini hanno benedetto la salma dalla soglia del cimitero, ma non hanno potuto entrare. Sono dati ordini severissimi perchè nessuno si avvicini al cimitero nè alla macchia. Si dice che per evitare di trasportare a Roma la salma anche il riconoscimento ufficiale e la perizia sul cadavere avverranno al cimitero di Riano.

Tanto quel morto fa paura!

Un altro altare sulla via Flaminia

Mentre discendiamo con l'automobile rivediamo nei pressi dello staccato che serrava la macchia ove fu rinvenuto il cadavere una fotografia del martire e tutto attorno molti mazzi di fiori portati da popolane, da contadini e da operai. E' stato per tutto il pomeriggio un accorrere di gente dai paesi vicini e anche da Roma. Tutta quella folla, delusa nella sua aspettativa di onorare la salma, pare non si decida a lasciare quel luogo e molti vogliono rimanervi a vegliare la notte.

La signora Matteotti a Riano

Verso le 19, la signora Matteotti, che è giunta oggi a Roma, è partita per Riano, accompagnata dalla cameriera. Ma non le è dato che di vedere la tragica macchia e dal cancello il cimitero ove giace la salma del marito. La povera signora, costernatissima e sofferente, ma che dà prova di straordinaria forza d'animo, ha fatto ritorno a Roma a tarda ora.

QUINTO TOSATTI.

NOTIZIE UFFICIALI

La lima non era conficcata nel cadavere

ROMA, 16.

La «Stefani» comunica:

«Dalle ulteriori notizie, più precise, circa le constatazioni fatte sul cadavere rinvenuto in località Quartarella, si apprende che la salma ha due denti d'oro, uno incisivo e l'altro molare, alla mascella destra; così la lima ritrovata insieme col cadavere non era conficcata nel corpo, ma appoggiata alla spalla, come abbandonata».

La giacca riconosciuta dalla vedova

Il Giornale d'Italia *dice che stamane la vedova dell'on. Matteotti si è recata presso il magistrato della Sezione d'accusa, che le avrebbe mostrato la giacca rinvenuta nel pozzo presso Riano. Secondo il* Giornale d'Italia *la signora Matteotti avrebbe subito riconosciuta la giacca come appartenente al marito.*

LA PERSECUZIONE CONTINUA

Il settimo sequestro dell'"Avanti!,,

Siamo dunque sequestrati ancora una volta. E' la settima di carattere generale che ci colpisce in tutte le regioni d'Italia e impedisce che questa nostra libera voce giunga a tutti i compagni, a tutti i fratelli che tendono come noi alla liberazione da questo giogo oppressore e sospirano giorni di sole, di libertà e di giustizia.

Le ragioni di questo nuovo sequestro sono puerili ed assurde. Il prefetto di Milano mostra di distinguersi in questo zelo di persecuzione contro il nostro giornale, e dimostra sopratutto come i suoi provvedimenti siano il frutto dello arbitrio piu' sciocco e piu' insidioso.

Riproduciamo il testo del decreto che ci colpisce e che ci è stato comunicato oggi nelle ore pomeridiane.

Eccolo:

N. 5445 Gabinetto.

Il prefetto della Provincia di Milano

Visto il giornale «Avanti!» del 16 agosto 1924, N. 196, edito per i tipi della Società anonima S.T.I.G.E. in via Settala N. 22;

Considerato che nella vignetta in prima pagina si rilevano gli estremi di vilipendio al potere esecutivo e giudiziario ed in seconda pagina, nell'articolo «Romagna Solatia - Leggende che si sfatano» in una corrispondenza da Forlì, si rilevano gli estremi dell'eccitamento dell'odio di classe e vilipendio ai poteri dello Stato;

Visto gli articoli 4 del R. D. 15 luglio 1923, N. 3288, e del R. D. 10 luglio 1924, numero 1081;

Decreta:

Il sequestro del giornale «Avanti!» del 16 agosto 1924, N. 196, edito per i tipi della tipografia Società anonima S. T. I. G. E. in via Settala N. 22.

Il sig. questore di Milano è incaricato della esecuzione del presente decreto che dovrà essere notificato per iscritto all'interessato.

Milano, 16 agosto 1924.

Il prefetto
Nasalli Rocca.

Dunque si tratta di incitamento all'odio di classe e di vilipendio ai poteri dello Stato; e questi reati sarebbero stati consumati dal nostro Scalarini con una vignetta innocente che non è certo diretta a vilipendere il potere giudiziario, ma che è la sintesi grafica di tutte le manovre che si stanno svolgendo dal partito dominante e dai suoi amici piu' vicini perchè il processo che deve stabilire le responsabilità del regime non abbia luogo; e da un nostro redattore viaggiante il quale, in una interessante corrispondenza da Forli' ha osato affermare che il popolo di Romagna non conserva alcuna idolatria per il duce delle camicie nere e capo del Governo, e perchè ha voluto mettere in rilievo la fierezza, la fede sincera e la generosità del popolo romagnolo il quale oggi, come per il passato, non potrà mai distruggere quella che fu sempre la sua caratteristica, la difesa dei diritti degli oppressi, la lotta per la fine di tutte le ingiustizie.

Questi sono i due grandi reati di cui si è reso colpevole il nostro giornale ieri!

L'arbitrio è piu' che evidente, e la persecuzione diretta a colpire in modo forse piu' decisivo questa temibile bandiera di riscossa proletaria, acquista ogni giorno di piu' la sua configurazione caratteristica.

Prendiamo atto che denunciare le manovre che si compiono attorno al Governo allo scopo di impedire il libero corso della giustizia, è reato di vilipendio al potere giudiziario; e prendiamo atto che esaltare lo spirito libero e generoso del popolo romagnolo e dire che esso non ha idolatria per il signor Mussolini, è reato di eccitamento all'odio di classe e di vilipendio ai poteri dello Stato.

Abbiamo detto male di Garibaldi, e il prefetto di Milano, lepidissimo e zelante ha voluto punire questa sacrilega voce!

Andiamo, tutto ciò è ridicolo, se non si trattasse di un sistema che rivela le vere intenzioni del regime contro la stampa che non conosce dedizioni e viltà, e che stabilisce come si voglia, attraverso questa ingiustificata coazione, impedire che affiorino alla luce del sole e divengano di pubblico dominio, la immoralità e la ferocia di tutti i piccoli ras che tormentano questa povera Italia.

In sei giorni tre sequestri hanno colpito il nostro giornale, hanno impedito che raggiunga la Provincia, che vada a contatto delle masse, che dia ad esse il conforto di una parola buona, di coraggio e di incitamento, che, scarnificando la realtà della situazione in cui vive il nostro paese, possa stabilire le responsabilità e ad indicare le vie della riscossa.

Signori del Governo, questa persecuzoine continuata ed imbecille equivale ad una confessione: voi avete paura di questa libera voce e del fascino di questa gloriosa bandiera! Prendiamo atto anche di questo e proseguiamo fervidamente nel nostro cammino!

Perchè è stata sequestrata la "Voce repubblicana,,

ROMA, 16.

Oggi è stata sequestrata la prima edizione della *Voce repubblicana*. Motivo: La pubblicazione di un manifestino fascista contenente minacce contro esercenti del quartiere Prati che non hanno aderito al Sindacato fascista. Copie del manifestino erano state la notte scorsa messe sotto la saracinesca dei negozi... crumiri. Più tardi è uscita la quarta edizione senza il manifestino... fascista.